

POLITICA



Le «controconsultazioni» dei Cinque Stelle in piazza Montecitorio. FOTO EIDON

I grillini si consultano in piazza e sfidano Boldrini: alza la voce

● Il M5S non sale al Colle ● Ordini urlati alla presidente della Camera: faccia rispettare il Parlamento

CATERINA LUPI
ROMA

«Napolitano sta facendo delle consultazioni che dovrebbe per decenza risparmiarci. Un'immensa presa per il culo. Il M5S non parteciperà a questa farsa. Noi consultiamo i cittadini: con questo post Beppe Grillo ha annunciato le «controconsultazioni» del Movimento Cinque Stelle in piazza Montecitorio, seguite in diretta sul blog dell'ex comico. Il quale ha deciso di disertare le consultazioni al Quirinale e ancora una volta attacca il Capo dello Stato: «Il presidente della Repubblica è diventato un monarca medioevale che nomina chi pare a lui».

Grillo contesta anche la presenza di Berlusconi a capo della delegazione di Forza Italia: «Un condannato in via definitiva per truffa fiscale sale dal presidente della Repubblica per discutere il nuovo governo, lo chiamano Cavaliere, come nei tempi antichi. Incontrerò un signore novantenne e insieme, tra un caffè e un biscotto, parleranno del futuro. Il tuo futuro», ha scritto Grillo nel post dal titolo «Un paese fuori di sesto» parafrasando il romanzo di Philip K. Dick, chiudendo citando l'Amleto: «Il tempo è fuori di sesto. Oh quale dannata sorte essere nato per riconnetterlo!...».

LA SFIDUCIA DELLE CAMERE

Il leader dei 5 stelle ha lanciato l'hashtag su Twitter: «BoldriniAlzaVoce», per dire che la presidente della Camera ha «sussurrato che «vengano rispettate le prerogative del Parlamento» perché «le Camere devono essere il luogo in cui il Governo e i partiti motivano le loro scelte e assumono le responsabilità di fronte all'opinione pubblica», scrive Grillo, «lasciando intendere che Letta deve sottoporsi al voto di fiducia. In concreto però sta lasciando che il Parlamento venga ancora una volta calpestato da Napolitano. La Boldrini ha il dovere di alzare la voce in nome dell'Istituzione che rappresenta», prosegue il post. Poi il leader Cinque Stelle «sprona» la terza carica dello Stato ad alzare la voce, scrivendo «una lettera ufficiale al presidente della Repubblica

pretendendo che Letta venga sfiduciato in Aula e vada in tutte le televisioni (come ha fatto qualche settimana fa per insultare il M5S)». Infine la nota poetica: «Sembra una fiaba gotica, con gli abitanti di una remota contea preda di un incantesimo che fa scomparire la democrazia sotto i loro occhi senza che se ne accorgano. La democrazia sostituita dai pizzini dei telegiornali». La campagna «Boldrini alza la voce» è rilanciata dai 5 Stelle in Parlamento. A Laura Boldrini (un bersaglio preferito) Grillo impartisce dei veri ordini: «vada in tutte le televisioni a raccontare agli italiani che Napolitano sta violando una mozione del 1991 che pone l'obbligo di parlamentarizzare le crisi di governo».

A piazza Montecitorio hanno manifestato i parlamentari grillini che si aspettano un governo Renzi «in assoluta continuità con Letta: lo vedremo subito, abbiamo cinque decreti al Senato - ha spiegato il capogruppo Maurizio Santangelo - li farà decadere o metterà la fiducia?». Davanti a un paio di centinaia di attivisti e simpatizzanti, Roberta Lombardi ha spiegato che «quella cui stiamo assistendo non è una crisi di governo ma una crisi di nervi del Pd».

Molto applaudito dai presenti l'intervento dell'ex capogruppo al Senato Paola Taverna, infiocchettato con molto «famo» e «dimò» romaneschi. Ha sottolineato a modo suo le ragioni per la scelta del movimento di non partecipare alle consultazioni al Quirinale: «Che ci andiamo a fare, lo sa quello che abbiamo da dirgli, lo abbiamo scritto nell'impeachment».

E Beppe Grillo sarà a Sanremo, come ha annunciato in un tweet: «Martedì sarò a #Sanremo2014. Prima fuori dall'Ariston e poi dentro». Nel giorno dell'apertura del Festival, quindi, ma anche la Rai non potrà fare nulla perché l'ex comico ha comprato il biglietto per un posto in platea. Magari c'è da aspettarsi qualche blitz (come quelli di Cavallo Pazzo con Baudò) in sala, in qual caso potrebbe essere interruzione di servizio pubblico, oppure il solito show all'esterno. Sul caso il parlamentare Pd in Vigilanza ha chiesto «rassicurazioni» a nome degli utenti al presidente della commissione, il Cinque stelle Roberto Fico.

...

L'ex comico sarà martedì all'apertura del festival di Sanremo, nella sala dell'Ariston e fuori

Alfano e il Viminale ricatti incrociati

● Ncd stoppa la fretta di Renzi. «Chiarire il programma e no a maggioranze variabili» L'ex vicepremier vuole il ministero dell'Interno
● E Verdini intanto cerca di sottrargli qualche senatore

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«La buona volontà» per dare al paese un nuovo governo a guida Renzi c'è «ma il lieto fine non è scontato» dice Angelino Alfano a tu per tu con il presidente Napolitano. Sono due le condizioni dettate dal vicepremier uscente: «Un programma da valutare punto per punto» che non sia di sinistra e neppure di destra bensì «di emergenza» e tarato «per il rilancio del paese»; qualcosa che, data la complessità, «non può certo essere fatta in 48 ore».

Frena macchine ed entusiasmi il leader del Nuovo centro destra. E i bollori del candidato premier fiorentino stanno diventando bolle di noia e fastidio. Dover affrontare i paletti di Alfano non è esattamente il miglior modo per cominciare la sua rivoluzione.

Lo stato maggiore di Ncd, da Cicchitto a Quagliariello, lo dice con chiarezza: «Noi ci fidavamo di Letta, non possiamo dire altrettanto di Renzi, specie dopo averlo visto all'opera». Se poi si aggiunge che Berlusconi definisce Ncd come «gli utili idioti» del nuovo esecutivo e che la fiducia nel Cavaliere, e in Denis Verdini, è meno di zero, si capisce perché il nodo Ncd sia in queste ore l'ostacolo principale del governo Renzi.

Sarà che vengono entrambi dalla scuola democristiana, ma Alfano ha messo a fuoco Renzi meglio di quello che può aver fatto Berlusconi. E nonostante i ruoli diversi - in questo momento è Matteo ad aver bisogno di Angelino senza il quale non fa il governo mentre è Silvio che ha avuto bisogno di Renzi per tornare ai piani alti della politica

- il leader di Ncd diffida così tanto da voler blindare ogni passaggio dell'esecutivo che verrà. «Non solo cosa fare, chi, come e in quanto tempo» hanno spiegato Alfano e gli ex ministri del governo Letta riuniti all'hotel Marriot di Roma con i quattromila amministratori locali del Nuovo centrodestra, «ma l'accordo dovrà prevedere anche il divieto di maggioranze variabili e il fatto che anche sulla riforme l'accordo di maggioranza deve venire prima di quello con Forza Italia». Questo anche per bloccare eventuali tentativi di sfilare a Ncd preziosi senatori. Operazione in corso, in queste ore, per mano del semipiterno Verdini. Non è chiaro se di sua iniziativa o su suggerimento del giovan Matteo.

Non si tratta delle solite trattative da mercato tipiche dei momenti in cui si formano le squadre di governo. Ncd non sta alzando il prezzo solo per un ministero o una poltrona. Sta decidendo in queste ore la sua sopravvivenza e il destino politico di una moderna destra europea dopo Berlusconi. Un passo sbagliato e gli ex berlusconiani possono finire, per sempre, in un burrone. Alfano e soci stanno giocando su due piani inclinati e destinati a congiunger-

si. E se loro possono ricattare Renzi grazie ai 31 senatori decisivi a palazzo Madama, Renzi potrebbe ricattare loro, col tramite di Verdini, segnando le gambe sotto il tavolo. Cercando cioè di sottrarre senatori a Ncd.

La prima partita, più evidente e palese, è legata ai posti nella squadra di governo. C'è accordo sul numero - tre - ma non ancora su quali. Beatrice Lorenzin e Maurizio Lupi dovrebbero essere confermati a Sanità e Infrastrutture, incarichi complessi, importanti, una perdita di tempo cambiare mano adesso. Il nodo è il Viminale. Renzi, pur costretto a fare squadra con le stesse forze politiche, deve dare segnali chiari di discontinuità e non può sopportare i Cinquestelle che gli rinfacciano di aver lasciato all'Interno il ministro dello scandalo Shalabayeva. Ma l'Interno vuol dire soprattutto gestire la macchina elettorale e definire le nuove circoscrizioni.

Per le stesse ragioni Alfano non vuole mollare il Viminale. «Io resto qua» ripete in queste ore ai collaboratori più stretti del ministero. La partita sembra già chiusa. «Ma con Renzi mai dire gatto finché non ce l'hai nel sacco» sibila Cicchitto. Che, conoscendo i suoi polli, tiene sotto controllo anche i movimenti al Senato dove i 31 senatori Ncd sono decisivi. E quindi preziosi. Un tesoretto che potrebbe ingrossarsi («è solo questione di tempo e questo è sicuramente un passaggio difficile») ma anche perdere peso. Occhio a Verdini, da mesi in contatto operoso con Renzi, che già ai tempi della diaspora di Fini si mise all'opera, con successo, per creare quella squadra di cosiddetti Responsabili che nel dicembre 2010 salvò per tre voti il governo Berlusconi (su quei cambi di casacca c'è un'inchiesta in corso a Napoli).

In questa chiave suona minaccioso un comunicato dei senatori calabresi di Ncd Antonio Gentile, Nico D'Ascola, Piero Aiello, Antonio Caridi e Giovanni Bilardi. «Se il governo Renzi vira a sinistra, il nostro voto di fiducia non è scontato» scrivono invitando Renzi «alla chiarezza che altrimenti è meglio andare a votare». Anche loro vogliono Alfano al Viminale. Soprattutto per spazzare via quel fastidioso impiccio di avere Reggio Calabria affidata ad un commissario contro le infiltrazioni mafiose. Il 20 febbraio il commissariamento scade. E dovrà essere chiuso o rinnovato.

IL CASO

Prodi: auguri a Renzi ma il semestre europeo non è un ricevimento

È pronta l'Italia a guidare il semestre europeo? «Non lo so», ha risposto Romano Prodi «perché il semestre non è mica costruire dei bei ricevimenti. Vuol dire fare le alleanze su alcune idee che cambino la politica europea», ha spiegato l'ex premier. «Non è che in questo momento lei possa fare una nuova legislazione europea, un nuovo patto. La situazione europea è quella che è». Quanto a Renzi, «Lo sto guardando con molta attenzione, con molta curiosità, c'è un cambiamento e sono obbligato a guardarlo. E lo faccio molto volentieri: gli faccio tanti auguri, ecco...».

Governo e Tsipras, scontro in Sel

RACHELE GONNELLI
ROMA

Alle volte i congressi non finiscono. Così è sembrato ieri mattina per Sel che ha celebrato, con la prima Assemblea nazionale dopo Riccione, una sorta di girone di ritorno, una discussione persino più aspra sempre sugli stessi temi: il rapporto con il Pd di Renzi e soprattutto la scelta, da confermare o meno, di sostenere la lista Tsipras. È finita di nuovo con una spaccatura, ma anche con la conferma a stragrande maggioranza delle scelte già fatte che collocano Sel all'opposizione e confermano la disponibilità a continuare il percorso di presentazione delle 150mila firme deciso dai «professori», cioè dai sei intellettuali che hanno per primi lanciato la candidatura del leader della sinistra greca Alexis Tsipras per le europee anche in Italia.

È proprio questo secondo punto all'ordine del giorno che ha fatto scaturire il documento emendativo su cui 51 delegati «dissidenti» - una ventina tra deputati e senatori - hanno chiesto la conta. Ma a ben vedere è l'argomento della minore o maggiore ostilità al nuovo esecutivo a

guida Pd che ha arroventato il dibattito, invelenito dalle voci che si sono rincorse per giorni sulla stampa a proposito di una possibile scissione o comunque di mercanteggiamenti da parte di parlamentari di Sel in fuga verso più sicuri approdi nella nuova costituente maggioranza. «Qualcuno ha pensato che ci fosse ro i saldi, che qualcuno che era in vendita dentro Sel», ha confermato lo stesso Nichi Vendola ergendosi a protettore della solidità e dignità dei gruppi parlamentari e della stessa presidente Laura Boldrini, a cui pure è toccato smentire un preteso interesse per un posto da ministro. «L'ho dovuto dire per proteggere Sel da chi ci vuole ridurre a un partito a perdere - ha spiegato Vendola, nella replica - persino io sono stato costretto a rispondere a telefonate di giornalisti che mi chiedevano quale ministero intendevano chiedere per me». Una operazione «di inquinamento» che - ha confermato nella conferenza stampa dopo la consultazione al Quirinale - «sta proseguendo in queste ore con i sindaci delle grandi città eletti nelle liste del mio partito». L'allusione a tentativi di compravendita renziana di deputati di Sel è stata giudicata

ingiusta e persino infamante da chi si è sentito chiamate in causa, da Claudio Fava a Ileana Piazzoni, deputata dei Castelli romani portabandiera della mozione del dissenso interno insieme al collega padovano Alessandro Zan, fino alla giovane Celeste Costantino. «Una raffigurazione caricaturale mentre si tratta solo di diverse articolazioni di pensiero», spiega Titti Di Salvo. Lei - che è entrata in segreteria - ad esempio teme gli imputi grillini e le condizioni messe dai «professori» e vorrebbe, come Gennaro Migliore, la presentazione del simbolo di Sel alle europee o almeno una ricontrattazione delle condizioni per la partecipazione alla lista Tsipras, ma giudica il governo Renzi peggiore di quello Letta «perché ha la stessa maggioranza di larghe intese ma organica e duratura: fino al 2018». A tagliare corto sulla possibilità di ricontrattare l'adesione alla lista Tsipras è toccato a Fabio Mussi: «Purtroppo siamo partiti in ritardo, ad ottobre ancora pensavamo a una lista Europa Bene Comune». Per Mussi - e per Sel - il Pse resta un riferimento ma per il futuro, «prima bisogna ricostruire un campo largo». Con Tsipras ma non contro Schulz.